

(N. 1346-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## RELAZIONE DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COLONIE)

(RELATORE GALLETTO)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

presentato dal **Ministro del Bilancio e *ad interim* del Tesoro**

(VANONI)

NELLA SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

Comunicata alla Presidenza il 26 marzo 1956

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957.

ONOREVOLI SENATORI. — Ho esaminato dettagliatamente il bilancio del Ministero degli affari esteri che è sottoposto alla nostra attenzione, ma ritengo se non inutile, per lo meno superfluo, richiamare tutte codeste voci che si riferiscono alle spese inerenti alla amministrazione del Ministero degli affari esteri. Anche per il fatto molto semplice che codeste voci non possono subire ulteriori variazioni allo stato degli atti, ma nella migliore delle ipotesi possono fornire nella discussione del bilancio

indicazioni e direttive per qualche modificazione nello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1957-58.

Quindi sarà sufficiente fermare la nostra attenzione sulle prime otto pagine del bilancio stesso e cioè su quelle voci e su quei capitoli posti in premessa al disegno di legge per il quale si chiede la approvazione.

Notiamo innanzi tutto che il preventivo 1956-1957 porta una spesa di lire 28.623.515.100 con un aumento di oltre un miliardo sulla spesa

preventivata nell'esercizio finanziario 1955-56 che era di lire 27.583.564.761. È logico domandarsi se questo aumento di spesa di oltre un miliardo trovi la sua spiegazione e giustificazione.

Il nostro parere è affermativo a questo proposito e difatti sono indicate nella relazione governativa le voci che hanno portato a codesto aumento. E cioè il decreto del Presidente della Repubblica del 27 agosto 1955, n. 707, concernente il conglobamento parziale del trattamento economico dei dipendenti dello Stato, e l'altro decreto pure del Presidente della Repubblica del 4 febbraio 1955, n. 23, concernente l'attribuzione al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza di un assegno integrativo netto mensile. Poi l'aumento è stato determinato da alcune leggi approvate dal Parlamento, oppure dalle competenti Commissioni in sede deliberante.

La legge 2 novembre 1955 ha giustamente affrontato, e speriamo in forma conclusiva, il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale civile e militare libico ed eritreo, già dipendente dalle cessate amministrazioni italiane della Libia e dell'Eritrea.

Infine sono stati approvati alcuni disegni di legge ritenuti indispensabili ed utili, come quello per il trattamento economico al personale addetto alle istituzioni culturali e scolastiche all'estero; quello relativo all'aumento dei canoni sui valori locativi; il contributo all'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente e ad altre iniziative di carattere culturale certo non trascurabili. Il Centro italiano per l'istruzione degli studenti delle scuole secondarie universitarie ha potuto così usufruire all'estero viaggi di cultura; è stato dato un contributo notevole a favore del « Collège d'Europe », il contributo a favore dell'Istituto per gli Studi di politica internazionale di Milano. Vorrei spendere una parola di elogio per questo Istituto che svolge una attività culturale notevole sui problemi internazionali in un centro importante come Milano e pubblica le « Relazioni internazionali » organo di aggiornamento dei problemi di politica estera e fonte preziosa per quanti si interessano di questi problemi, perchè vengono riportati integralmente discorsi e deliberazioni dedotti dai testi originali dei Paesi

esteri. Poi il Ministero degli esteri ha logicamente dovuto contribuire a favore della organizzazione europea per la ricerca nucleare, e corrispondere un contributo al fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite. Infine è stata affrontata una notevole spesa, se non erriamo di circa 200 milioni, per l'acquisto di un palazzo ad Atene da adibire a sede dell'Ambasciata d'Italia. Il disegno di legge relativo a codesta sede della nostra Ambasciata è stato discusso e approvato alla Commissione degli esteri in sede deliberante; il sottoscritto relatore si è permesso di raccomandare al Ministero degli esteri una certa, chiamiamola così, sobrietà nelle spese per le nostre sedi di ambasciate e di consolati, contenendo le esigenze della dignità e del decoro dei nostri rappresentanti all'Estero, con le disponibilità certo non larghe del nostro bilancio statale.

L'aumento nel preventivo dell'attuale esercizio finanziario è stato anche determinato dalle indispensabili spese e competenze, in notevole aumento, delle nostre rappresentanze all'estero. Ed è giusto che sia così perchè i rappresentanti del nostro Paese devono essere in condizioni di fronteggiare con decoro le missioni che essi svolgono nei Paesi esteri; noi siamo persuasi che codesta opera possa essere molto utile al Paese quando sia disimpegnata con largo senso di responsabilità, di competenza e di capacità. In fondo trattasi di spendere bene il denaro dello Stato, di pagare bene i dipendenti dello Stato, ma di esigere da essi il massimo rendimento con un indefesso lavoro e talvolta anche con notevoli sacrifici. Ma torneremo sull'argomento nella conclusione di questa relazione quando si parlerà degli ultimi avvenimenti internazionali di notevole risonanza ed importanza.

Poichè siamo in materia strettamente finanziaria richiamiamo la vostra attenzione sull'articolo 4 del disegno di legge in cui si parla della spesa per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia, spesa determinata nella notevole somma di lire 4.500.000.000; notiamo con una certa soddisfazione che dal bilancio del 1955-56 la somma allora stanziata di lire 4.908.000.000, porta nel bilancio che stiamo esaminando una diminuzione di oltre 400 milioni. Questa faccenda

dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia comincia a pesare eccessivamente sul bilancio dello Stato ma anche di questo problema intendiamo parlare con maggiore precisione nel successivo sviluppo della nostra relazione.

Desideriamo piuttosto richiamare l'attenzione del Ministero degli esteri sulla attività di certi nostri rappresentanti, specie nelle zone di emigrazione e quindi dei consolati. Spetta proprio ai Consoli e agli addetti agli uffici consolari il compito delicato e difficile di assistenza ai nostri emigranti che sono dislocati in tutti i Paesi d'Europa, dell'Africa e dell'America in modo particolare. L'argomento sarà ripreso quando parleremo, sia pure brevemente, dell'importante problema dell'emigrazione, ma ci sembra opportuno richiamare l'attenzione del Ministero sulla attività dei Consolati in codesto specifico problema dell'emigrazione. Si sta esaminando alla Commissione degli esteri del Senato un progetto di legge relativo agli addetti consolari che hanno diritto ad una loro sistemazione e che una volta sistemati potranno contribuire più concretamente nei compiti che essi devono svolgere. E non aggiungo altro in materia di cifre contemplate nei diversi capitoli del bilancio sui quali eventualmente la discussione si potrà sviluppare in Aula dagli interventi dei nostri colleghi.

Sostanzialmente dunque, il bilancio degli Esteri prevede una spesa di circa 28 miliardi, che decurtata dalle spese della Somalia si riduce a circa 24 miliardi, cifra non eccessiva se si pensa agli sviluppi che la politica estera e le relazioni internazionali hanno subito in questi ultimi anni. Si tenga presente che il personale alle dipendenze del Ministero degli esteri non è di 1.500 unità, quali appaiono nei ruoli del Ministero stesso, ma di circa 6.200, nella quale somma sono compresi tutti gli insegnanti e gli impiegati all'estero con mansioni, diciamo così, non strettamente diplomatiche.

Se si dovesse arrivare ad una spesa anche superiore, per esempio a circa 30 miliardi — che sarebbe poi concretamente di 25 miliardi — questa spesa non inciderebbe eccessivamente sul bilancio statale, mentre invece il servizio diplomatico e consolare e tutte le attività culturali e commerciali all'estero faciliterebbero notevolmente gli interessi del nostro Paese.

Non dimentichiamo che l'Italia — nonostante le sue ristrettezze economiche e la sua limitata importanza politica nei confronti di altri Paesi come la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti — ha tuttavia una posizione politica nel centro del Mediterraneo di primissimo ordine, senza dimenticare il compito e la funzione di un Paese come il nostro di grandi tradizioni storiche e civili.

Quindi, ripetiamolo, se si spende il denaro dello Stato perchè il buon nome e l'autorità del nostro Paese vengano riconosciuti all'estero, se questo denaro servirà e dovrà servire per la protezione degli italiani all'estero, per lo sviluppo dei nostri commerci e delle nostre attività economiche, sarà certo denaro bene speso, perchè di riflesso il Paese ne avrà vantaggi indiscussi e concreti.

E passiamo ai problemi concreti. E primo fra tutti al problema della emigrazione.

Si è tanto parlato in Aula con molta competenza da parecchi nostri Colleghi sui problemi emigratori per cui non pare opportuno dilungarsi eccessivamente. Escludiamo *a priori* la pregiudiziale, sostenuta ancora da qualche studioso o da qualche uomo politico avulso dalla realtà politica, che in Italia si possa o si potrebbe fare a meno dell'emigrazione, e che cioè una legislazione sociale radicale e provvedimenti intelligenti da parte del Governo potrebbero giungere all'assorbimento di tutti i disoccupati del nostro Paese. La realtà è diversa e lo dimostra il fatto concreto che da decenni e decenni i nostri operai, i nostri lavoratori e anche molti nostri intellettuali sono andati all'estero per trovare una occupazione ed una sistemazione. E, diciamo pure con orgoglio, hanno sempre fatto onore al nostro Paese. Il problema dunque esiste e va affrontato nel modo migliore. Si prospetta in due fasi essenziali: la preparazione all'interno per l'emigrato e la assistenza all'estero. La preparazione all'interno del Paese per la qualificazione degli emigrati in questi ultimi tempi ha raggiunto notevole sviluppo e concreti risultati. Non è il caso di scendere a dettagli e ad esempi esplicativi, ma in certe Province proprio in questo anno per iniziativa delle Camere di commercio e di altri enti assistenziali sono stati tenuti corsi di lingue straniere e corsi di qualificazione

per i ragazzi dai 14 ai 18 anni che hanno intenzione di emigrare, corsi molto frequentati e che saranno ripetuti nel prossimo inverno.

Si è discusso anche qui al Senato e nelle riviste o giornali che trattano questi problemi sulla opportunità dell'emigrazione in Europa o negli altri Continenti. Noi siamo del parere che sia preferibile l'emigrazione continentale, ed abbiamo sostenuto questa tesi al Consiglio d'Europa nell'estate scorsa quando si discusse il complesso problema del « Rilancio Economico Europeo ».

Abbiamo sostenuto in quella occasione che è necessario consolidare la collaborazione europea con l'assorbimento della mano d'opera esuberante dai Paesi di forte densità demografica e di insufficienti possibilità economiche, come è l'Italia. Possibilità di assorbimento esistono sia nel settore industriale come, e forse più, nel settore agricolo; qualche cosa di concreto si può attuare quando esiste la buona volontà dei Paesi interessati. La Convenzione raggiunta recentemente fra l'Italia e la Germania per la emigrazione temporanea di 15 mila braccianti da adibirsi ai lavori agricoli è un esempio tipico di concretezza politica e di quello che si può raggiungere quando assista la buona volontà, il senso di comprensione delle necessità altrui e di solidarietà europea, che non deve essere soltanto una impostazione ideologica e politica, ma anche una concreta realtà economica. Dobbiamo prendere atto di quanto è avvenuto esprimendo la nostra viva approvazione all'iniziativa del Governo e del Ministero degli esteri.

Ed esistono altre larghe possibilità, ad esempio, nelle provincie agricole della Bassa Francia, da noi recentemente visitate, dove numerosi gruppi di italiani potrebbero trovare una buona sistemazione. Si frappongono difficoltà formalistiche che possono venire facilmente superate, sia per l'acquisto dei terreni che per la conduzione in affitto o mezzadria; gli italiani che si trovano ormai da qualche decennio nella provincia di Tolosa, nell'Alta e Bassa Garonna, a Bordeaux e in altri Dipartimenti, godono di una situazione buona e sono stimati ed apprezzati anche dal popolo francese. A questo proposito ci permettiamo di raccomandare al Ministero degli esteri di facilitare

in tutti i sensi questa emigrazione e le operazioni inerenti, specie per il trasferimento della valuta e delle rimesse degli emigranti.

Taluno è contrario alla nostra emigrazione continentale europea perchè sostiene che ai nostri emigrati sono affidati i lavori più duri e non sempre equamente remunerati. Il rilievo è soltanto in parte giusto; nelle miniere belghe e anche in quelle inglesi i nostri operai sono sottoposti a duro lavoro e talvolta tra notevoli pericoli; anche recentemente il Governo italiano è giustamente intervenuto perchè certe dolorose vicende non dovessero ripetersi. Ma proprio la possibilità di questi diretti e immediati interventi da parte del Governo in situazioni disagiate in cui si trovano i nostri emigranti, giustifica la nostra tesi della preferibilità dell'emigrazione nel Continente europeo. Il Governo e i nostri organi migratori possono intervenire nelle zone europee con maggiore facilità e con maggiore sollecitudine, mentre invece quando si tratta di una emigrazione oltre Oceano, nelle Americhe, specie nell'America del Sud, in Australia, l'intervento diretto da parte degli organi competenti e dello stesso Governo è meno facile e meno concreto.

Si aggiunga inoltre che notevole parte dell'emigrazione continentale ha carattere stagionale; i nostri emigrati partono alla fine dell'inverno e ritornano a fine autunno; in genere riportano in Patria discrete somme guadagnate durante il periodo dell'emigrazione, riprendono contatto con le loro famiglie, i vincoli affettivi permangono e così pure l'attaccamento ai paesi dove sono nati.

Può essere che l'emigrazione trans-oceanica porti benefici più concreti e duraturi, ne abbiamo un esempio tipico per la nostra emigrazione in Australia, nonostante qualche incidente dovuto al cosiddetto ingorgo degli emigranti; ma tuttavia, ripetiamolo, la lontananza rende difficile ogni assistenza e anche le convenzioni più accurate e perfette in materia di emigrazione tante volte funzionano limitatamente.

Anche l'emigrazione nell'America del Sud deve essere curata con molta prudenza; non mancano certe buone possibilità, ma esistono anche difficoltà e incertezze molto notevoli, per cui in quel settore sembra preferibile

l'emigrazione negli Stati Uniti e nel Canada. A questo proposito ci permettiamo di raccomandare al Governo, e specificatamente al Ministero degli esteri, che venga aumentata l'aliquota per la nostra emigrazione negli Stati Uniti. Il recente aumento non è ancora sufficiente ad assorbire le numerosissime domande, che per essere accolte con l'aliquota attuale richiederebbero parecchi anni. Trattasi quasi sempre di richiami fatti da parenti e quindi di ricostituzione di nuclei familiari in parte già esistenti negli Stati Uniti.

Talvolta succedono inevitabili inconvenienti in tutto questo complesso problema emigratorio, sul quale intervengono il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il Ministero degli esteri e talvolta altri organismi come il Ministero della pubblica istruzione per tutti i problemi di carattere scolastico e culturale assai numerosi all'estero.

Perciò è sorta l'idea, concretata in un progetto di legge pendente presso l'altro ramo del Parlamento, per la costituzione dell'Alto Commissariato all'emigrazione; iniziativa opportuna e che dovrebbe dare buoni risultati perchè già codesto Commissariato ha funzionato per una quindicina di anni dopo la prima guerra mondiale con risultati molto favorevoli. Tuttavia non è detto che questo organismo possa diventare il « toccasana » di tutto il problema, perchè soprattutto è indispensabile la collaborazione di tutti gli enti interessati e chiamati ad intervenire nel problema dell'emigrazione; trattasi soprattutto della buona volontà di coloro che presiedono a questi enti e dello spirito di sacrificio, specie all'estero, dei rappresentanti italiani particolarmente negli ambienti consolari.

Quindi, concludendo questi modesti rilievi si può dire che per una utile emigrazione è necessario: trovare buoni sbocchi emigratori possibilmente vicini e quindi in Europa; preparare e qualificare accuratamente i nostri emigranti; mantenere con essi frequenti contatti attraverso i Comuni, le Provincie e le Camere di commercio; proteggere ed aiutare gli emigranti attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, intervenire, ogni qualvolta si rende necessario, per difendere questa nostra gente che se ne va dall'Italia a malincuore, perchè chi ha viaggiato un po' il

mondo sa per esperienza quanto sia triste la partenza dal proprio Paese e quanto sia lieto il ritorno in Patria.

Aggiungiamo una parola sulla possibilità della assistenza sanitaria ai nostri emigrati particolarmente nei centri industriali. Il nostro collega senatore Spallicci aveva presentato un disegno di legge per la « istituzione del ruolo degli addetti sanitari all'estero »; disegno di legge che era stato appoggiato da altri parlamentari ma che non ha incontrato finora l'approvazione del Parlamento.

Esso richiedeva una spesa rilevante ed una organizzazione complessa, che forse non era neppure nelle intenzioni dei proponenti; però torniamo a quel concetto raccomandando al Governo e al Ministero degli esteri che si provveda in una forma più efficace e concreta alla assistenza sanitaria dei nostri emigrati, specie nei centri industriali e specificatamente nei centri minerari. Non sarebbe inopportuna ad esempio la costituzione di una commissione, limitata nel numero, composta di sanitari e di tecnici i quali di tratto in tratto potessero fare delle ispezioni e dei controlli specie nei centri minerari dove la mano d'opera italiana è particolarmente impegnata. Trattasi di un intervento di carattere preventivo, ad evitare tanti incidenti dolorosi, e non dovrebbe portare un eccessivo gravame nella spesa del bilancio degli Esteri.

Richiamiamo brevemente l'attenzione dei nostri colleghi sulle relazioni economiche e commerciali con l'estero, che sono di notevole importanza e trovano nel bilancio notevoli stanziamenti e precise indicazioni.

Su questi importanti problemi ha riferito con molta competenza e con molta esattezza il collega senatore Santero nell'ottobre dello scorso anno, nella relazione al bilancio degli Esteri, per cui ci richiamiamo a codesto documento invitando i colleghi a prenderne visione. A distanza di pochi mesi sostanzialmente le cose non sono cambiate, anche se qualche nuova apertura commerciale è stata effettuata coi Paesi dell'Europa Occidentale. Questi rapporti specificatamente sono trattati dal Ministero del commercio con l'estero. A questo proposito vorrei richiamare una più vigile attenzione ed interessamento da parte degli organismi preposti a quel Dicastero, perchè mi consta che notevoli

difficoltà si frappongono a rendere attivo il commercio con l'estero. Mi consta ad esempio che certe domande inoltrate da parecchi mesi sono rimaste inevase non per incuria del Ministero stesso, ma per un complesso di formalità che ostacolano codesti rapporti commerciali talvolta di notevole importanza. Certe ditte formulano o assumono degli impegni coi rappresentanti commerciali di Paesi esteri e poi passano parecchi mesi prima che questi impegni possano essere attuati. Bisogna snellire tutta questa materia anche per il frequente mutare nei prezzi della merce oggetto di contrattazione, per cui sorgono squilibri e contrasti che talvolta portano alla rottura degli impegni commerciali assunti. Una certa vigilanza sarà necessaria anche per certi rappresentanti commerciali, che vendono fumo, senza alcuna consistenza e provocando danni e delusioni notevoli anche presso ditte molto serie.

I nostri uffici commerciali all'estero sono molto numerosi e in genere funzionano bene e continuano ad aumentare; per facilitare la loro opera è indispensabile che il Governo e il Ministero degli esteri favoriscano tutte quelle convenzioni di carattere commerciale che servono non soltanto a sviluppare i rapporti economici dei vari Paesi, ma giovano sensibilmente alla distensione, alla collaborazione e sostanzialmente anche alla pace.

Gli italiani all'estero sono molto numerosi in tutti i Paesi e in tutti i Continenti. Ma esistono alcune comunità di particolare rilievo e che perciò devono essere curate ed assistite nel modo migliore. Alludiamo agli italiani in Africa che da un recente computo ammontano a circa 250 mila. Gli italiani a Tunisi sono 50 mila, a Tripoli circa 40 mila e altri notevoli gruppi sono dislocati nelle zone periferiche del Continente africano. Dobbiamo prenderne atto e attribuire una lode particolare all'Istituto italiano per l'Africa, che ha ripreso in pieno la sua attività con un complesso di iniziative veramente encomiabili. Esistono in molte città d'Italia sezioni organiche dell'Istituto che svolgono regolari corsi di cultura sui problemi africani, mentre la sede centrale ha ripreso una larga rete di comunicazioni e di rapporti con le comunità italiane esistenti in Africa. Il lavoro resta più facile e sotto un

certo senso più proficuo per il fatto che non abbiamo più una bardatura imperialistica coloniale da sostenere, mentre sta crollando il vecchio sistema colonialistico che dovrà per forza di cose essere sostituito da rapporti commerciali, economici e culturali nel senso più moderno e accreditato della espressione. Il compito dell'Italia è su questo terreno molto importante e, se ben diretto, potrà dare risultati ottimi.

E diciamo una parola molto semplice ed obiettiva sulla discussa faccenda della Somalia.

L'Italia a suo tempo ha accettato dall'O.N.U. il mandato della amministrazione della Somalia per un complesso di motivi e di esigenze politiche che pare inutile qui richiamare. Si pensava e credeva fondatamente che codesto compito potesse servire al nostro Paese per riprendere il prestigio e una posizione di qualche valore nel vasto ciclo dei rapporti internazionali.

In certo senso codesto scopo è stato raggiunto, però il sacrificio finanziario imposto al Paese è stato notevole, per non dire eccessivo.

È una cosa insolita nella storia dei rapporti internazionali che le spese di un mandato vengano sopportate dal mandatario; ma questa condizione è stata accettata dal Governo italiano nella previsione che le spese fossero molto inferiori a quelle che in realtà si sono incontrate. Anche nell'attuale bilancio preventivo del 1956-57 la spesa per la Somalia si aggira sui quattro miliardi e mezzo e questo sacrificio dovrà essere affrontato fino al 1960. Con quali vantaggi e con quali concreti risultati? Non facciamoci eccessive lusinghe sulla gratitudine o sul riconoscimento dei popoli indigeni; diciamo queste cose con un senso di grande obiettività; i commenti favorevoli sulle ultime elezioni somale non ci persuadono; a mandato finito l'Italia potrà avere vantaggi assai limitati dalla sua gravosa amministrazione fiduciaria. Tutto il mondo arabo africano sta disimpegnandosi da qualunque influenza di carattere politico dei Paesi europei. La cosa potrebbe anche avere una importanza limitata se saranno continuati i rapporti economici e commerciali con codesti Paesi; può essere, anzi riteniamo certo, che questi rapporti continueranno ma saranno utili con quei Paesi

che hanno basi economiche, fertilità di suolo, possibilità commerciali di qualche rilievo, mentre tutto questo esula dalle possibilità della Somalia, sia pure trascurando la posizione geografica di quel Paese.

Si dirà che questo nostro giudizio è ispirato da una impostazione pessimistica del problema; auguriamoci di sbagliare: però richiamiamo obiettivamente l'attenzione e l'interesse del Governo e del Ministero degli esteri su questo specifico problema perchè in un giorno forse non lontano non dobbiamo rammaricarci di non avere provveduto tempestivamente.

E passiamo a problemi più semplici e più intonati al carattere e alla funzione che l'Italia sta prendendo nei complessi rapporti internazionali. Vogliamo accennare brevemente alle nostre relazioni culturali con l'estero, sulle quali ha largamente riferito l'onorevole Santero nella sua relazione di ottobre. Sostanzialmente la situazione non è cambiata, se mai in un certo senso è migliorata perchè si è provveduto con recenti finanziamenti, approvati dalla Commissione degli esteri, a rendere stabile l'attività di alcuni nostri Istituti come di quello per gli studi di politica internazionale di Milano, dell'Istituto italiano per l'Africa e dell'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente. Trattasi di organismi di larga esperienza diretti da persone di vasta cultura, coordinati da personale qualificato per cui la loro attività porta certamente a buoni risultati.

Le nostre relazioni culturali con l'estero non devono avere soltanto lo scopo di mantenere nelle comunità italiane la cultura e la istruzione indispensabile specie negli elementi giovanili ma anche di interessare il pubblico straniero a tutte le manifestazioni italiane, non soltanto di carattere politico ed economico, ma specialmente artistico ed intellettuale. Il nostro Paese offre una insuperabile attrazione sotto questo aspetto, il notevole afflusso turistico è determinato dalle bellezze naturali, dalla bontà del clima ma anche dalla ricchezza insuperabile dei nostri tesori artistici; quindi fare conoscere all'estero attraverso le nostre scuole di cultura e i nostri istituti codesto patrimonio artistico significa, indirettamente, contribuire anche ai nostri interessi economici, aumentando l'afflusso dei turisti stranieri nel nostro Paese.

La nostra attività culturale all'estero si manifesta in molteplici modi tra l'altro con Esposizioni e Mostre d'arte di notevole interesse; però, a mio modesto avviso, sono preferibili le iniziative e gli istituti che hanno una certa stabilità, nei quali il lavoro è meno chiassoso e appariscente ma i risultati sono certamente più concreti e duraturi. Vorrei spendere una parola perchè il Governo e il Ministero degli esteri favoriscano tutte le iniziative per facilitare i nostri studenti che vanno all'estero a frequentare corsi specializzati nelle Università più importanti. E a maggior ragione, per facilitare la frequenza degli studenti stranieri nelle Università del nostro Paese. Questo scambio culturale è di grande efficacia per la conoscenza reciproca dei singoli Paesi e quindi per la loro collaborazione economica e politica.

Dobbiamo riconoscere che in questi pochi anni del dopoguerra il Governo, il Ministero degli esteri e quello della pubblica istruzione hanno operato efficacemente con provvedimenti encomiabili. Se dovessimo fare un elenco degli Istituti di cultura delle Scuole medie, delle Scuole elementari, dei corsi universitari arriveremmo ad un numero molto significativo specie tenendo presente il crollo avvenuto dopo l'ultima infausta e disgraziatissima guerra. Nel periodo prebellico i nostri insegnanti all'estero erano circa 1.500, oggi sono circa 1.200, mentre durante il periodo bellico erano appena qualche centinaio. A questo proposito richiamiamo l'attenzione dei Ministeri competenti perchè codesti insegnanti siano pagati bene e facilitati per i loro giusti collegamenti con la Patria; siano bene selezionati in modo che facciano veramente onore al nostro Paese in codesta delicata e difficile attività che essi devono sviluppare in modo particolare nei vari Paesi d'Europa.

E partecipiamo di fatto a tutte le iniziative di carattere culturale; siamo presenti autorevolmente all'U.N.E.S.C.O., al Consiglio d'Europa e abbiamo accettato la « convenzione culturale europea » per la quale ogni Paese si è impegnato a diffondere la cultura straniera, la lingua, la storia, la civiltà dei Paesi aderenti alla Convenzione offrendo facilitazioni per lo sviluppo di tali studi nei propri territori. Per concludere su questo problema della

cultura italiana all'estero riteniamo opportuno ed utile insistere perchè ogni iniziativa sia appoggiata non soltanto con l'autorità politica del Governo ma anche col relativo finanziamento; qui non si tratta di grandi spese e comunque ogni sacrificio su questo terreno sarà bene compensato dai risultati, se non immediati, certo di sicura scadenza nello svolgersi dei rapporti culturali tra i vari Paesi dell'Europa e del mondo.

E passiamo a qualche considerazione di carattere politico sui problemi che maggiormente hanno interessato il nostro Paese in questi ultimi mesi, considerazione limitata perchè indubbiamente l'amplificazione avverrà nella discussione generale, che si farà nell'Aula del Senato.

Crediamo di interpretare il pensiero di tutto il Senato rendendo omaggio al Presidente della Repubblica per l'alta missione compiuta nel suo viaggio negli Stati Uniti e in Canada. Egli ha saputo manifestare il pensiero ed il sentimento del popolo italiano in un modo veramente efficacissimo, anche per il fatto che ha esposto con schiettezza quelle che sono le nostre necessità ed aspirazioni, ponendo il nostro Paese una volta per sempre sul piano delle grandi Nazioni pacifiche del mondo. E non possiamo dimenticare che in questa alta missione compiuta dal Presidente della Repubblica, il nostro Ministro degli esteri ha dato non soltanto una collaborazione silenziosa ed efficace ma anche una intelligente e continuata operosità nei settori più difficili e vorremmo dire quasi chiusi alla penetrazione della nuova Italia, maturata dopo gli ultimi avvenimenti bellici. Il viaggio che il ministro Martino ha compiuto nel Medio e nell'Estremo Oriente ha aperto nuove possibilità per la penetrazione non soltanto nel pensiero e nella nostra cultura, ma anche per rapporti di carattere commerciale ed economico.

Queste sono le strade che si devono battere per fare della buona politica economica e per contribuire a quella collaborazione fra i popoli, che è necessaria per la stabilizzazione della pace.

Nel settore europeo, dopo gli incontri di Ginevra e la politica del sorriso e della distensione dell'estate scorsa, non si registrano in-

novazioni di notevole importanza; se mai nuove direttive sono sorte o possono sorgere di riflesso dal vasto movimento maturato in questi ultimi mesi nel mondo arabo. L'Europa, e l'Italia in modo particolare, sono direttamente interessate in tutti gli avvenimenti che si sviluppano e maturano nel continente africano. Per buona sorte — non fraintendete questa mia espressione — noi non abbiamo più sulle spalle il peso di un impero africano; ci hanno spogliati di tutto e può essere che questa spoliatura in certo senso sia diventata o possa diventare una liberazione. Però come abbiamo accennato nel corso di questa relazione esistono in Africa forti nuclei di comunità italiane, in modo particolare a Tripoli e a Tunisi, che devono essere tutelati e difesi dal Governo e dalla solidarietà del popolo italiano. Il mondo africano settentrionale e orientale è tutto in ebollizione per il risveglio e l'affermazione dei popoli arabi.

I due centri incandescenti sono nel Medio Oriente sul Giordano e nell'Africa settentrionale nell'Algeria. Esiste una forma di attrito profonda tra Israele e il Mondo arabo. Se la guerra non è nuovamente scoppiata si deve all'intervento di forza dell'Inghilterra e specificatamente degli Stati Uniti. A nulla è servito all'Inghilterra l'abbandono del Canale e lo sganciamento di alcuni paesi del Commonwealth; i Paesi arabi aspirano ad una più precisa e completa autonomia, ad una definitiva libertà. È un movimento che non può essere trascurato anche se nel Patto di Bagdad si è cercato di agganciare alcuni Paesi arabi.

L'altro settore di particolare difficoltà ed incandescenza è rappresentato dall'Algeria. Obiettivamente non si può riconoscere nell'Algeria una delle solite colonie controllata e dominata da un Paese europeo, poichè l'Algeria da oltre un secolo ha avuto notevoli benefici dalla Francia e circa 2 milioni di francesi o di naturalizzati francesi vivono nella Regione e i loro interessi sono costituiti in nuclei familiari commerciali e industriali di sicura stabilità. Quindi il problema non si risolve attraverso una forma di autonomia del popolo arabo, ma evidentemente in una forma di collaborazione o di lenta elaborazione della situazione attuale fino alla conquista di tutte le libertà.

Comunque si giudichino questi avvenimenti permane il fatto che codesto movimento pan-arabico si ripercuote su tutti gli interessi e su tutte le situazioni politiche d'Europa e degli altri Continenti. In Europa si è parlato dopo l'incontro Eden-Mollet di un patto bilaterale di solidarietà anglo-francese definito, con pessima nomenclatura, l'Asse Londra-Parigi.

Può essere che in Inghilterra vi siano ancora correnti politiche non diciamo anti-europee, ma che ritengano che il popolo Inglese possa ancora mantenere un primato extra-europeo, disimpegnandosi dalla situazione particolare del nostro Continente. Può essere che in Francia si possa sperare e puntare sulla collaborazione inglese per superare la crisi determinatasi nell'Africa settentrionale e specificatamente in Algeria.

Ma la cosa non è verosimile e tanto meno la riteniamo realizzabile. La politica europea è ormai inserita nella N.A.T.O. e nell'U.E.O. che possono anche essere organismi non statici ma che nell'attuale momento permangono elementi essenziali di unione per i paesi Occidentali.

Potremmo dire qualche cosa anche nei confronti dell'antagonismo tra il Mondo occidentale e quello orientale e la materia non mancherebbe soprattutto dopo il ventesimo congresso del Partito comunista e le grandi innovazioni — per lo meno di valutazione storica — che da quel congresso sono maturate. Già si poteva pensare nell'estate scorsa dopo il convegno di Ginevra che qualche cosa di nuovo potesse maturare nella Russia comunista, ma non nei confronti della posizione dei Paesi sovietici in lotta contro i Paesi occidentali ma una qualche innovazione nell'interno della Russia che potesse rendere possibile e maturare nuove direttive di politica interna e di politica internazionale. Assistiamo in questi ultimi giorni al crollo di un grande idolo e al crepuscolo di certi dei, che sembravano immortalati nella storia e nella venerazione non soltanto del popolo russo, ma di notevoli masse di cittadini di altri Paesi.

Non è nostro compito fare delle supposizioni in proposito che assumerebbero carattere ec-

cessivo e particolaristico; possiamo soltanto dopo questi ultimi avvenimenti auspicare la maturazione di una situazione radicalmente nuova in Russia, in modo che si costituisca una sana democrazia con la quale anche i Paesi occidentali possano discutere e collaborare, nella speranza di consolidare sul serio la pace nel mondo.

È questo il desiderio di tutti gli uomini onesti a qualsiasi partito appartengano, è questa la speranza per cui noi spendiamo con generosità le nostre energie.

In questa situazione così complessa e difficile quale è il compito, la funzione e la missione della politica estera del nostro Paese?

È un compito che a nostro modesto avviso dovrebbe avere un duplice aspetto e un duplice carattere e cioè attuare la *nostra* politica estera; contribuire alla collaborazione europea ed occidentale già in atto e poi alla più vasta collaborazione mondiale.

Parliamo della « nostra » politica estera nel senso che abbiamo necessità e bisogni impellenti non trascurabili e talvolta non prorogabili; questo deve essere riconosciuto dai Paesi occidentali coi quali collaboriamo. Quando si parla di rilancio economico europeo si tengano presenti queste nostre necessità, si venga incontro allo sforzo che stiamo compiendo per dare un volto sereno e una sufficiente base economica al nostro Paese e in modo particolare al popolo lavoratore.

Se l'Italia è considerata, come è in realtà, un coefficiente non trascurabile nella politica europea e mondiale, codeste nostre esigenze non possono essere trascurate e non deve venir meno la collaborazione indispensabile per il benessere del Paese, per la sua stabilità politica e per le sue necessità economiche e per coprire le necessità del nostro popolo.

Abbiamo, onorevoli Senatori, dettato con una certa fretta questa relazione poichè il tempo concesso era limitato, comunque speriamo di avere sinteticamente esposto le cose essenziali del nostro bilancio degli esteri e pensiamo che senza dubbio la discussione in Assemblea completerà le manchevolezze di questa nostra esposizione. Con questa fiducia pen-

## LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

siamo che il Senato approverà il disegno di legge presentato dal Governo per il bilancio degli Esteri.

GALLETTO, *relatore*.

N. B. — A pagina 36 dello stampato n. 1346,

relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1956-57, è contenuto un errore di stampa. Pertanto, nella detta pagina, alla terza riga dell'intestazione, si legga « capitolo numero 66 » anzichè « capitolo n. 67 ».

## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

## Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1956-57, come dall'elenco annesso alla presente legge.

## Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, il fondo iscritto al capitolo n. 50 dello stato di previsione della

spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1956-57, in relazione alle esigenze connesse con l'attuazione della legge 2 novembre 1955, n. 1117.

## Art. 4.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata, per l'esercizio finanziario 1956-57, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1951, n. 1301, in lire 4.500.000.000.

## Art. 5.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1956-57, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

## Art. 6.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1956-57, è stabilito in lire 38.400.000.